

Enciclica *Fratelli tutti* > **Uno sguardo globale**

Il viaggio planetario

L'incontro ad Abu Dhabi

TRA PAPA FRANCESCO
E L'IMAM AHMAD AL-TAYYEB
IL 4 FEBBRAIO 2019



Due sogni si incontrano sulle strade
che portano a luoghi possibili
per vivere la casa comune. Alla ricerca
di ciò che ci rende uguali dentro
un mondo malato che ha fatto
della differenza un pretesto
per strutturarsi in modo sempre
più diseguale

di **Antonietta Potente**
domenicana

UN VIAGGIO PLANETARIO, SÌ PROPRIO COSÌ. È UN LINGUAGGIO CHE PRENDO IN PRESTITO DAL PENSIERO MAYA-ZAPATISTA. Perché è di questo che si tratta: intraprendere un viaggio con la mente e il cuore che sia planetario, che ci riporti a ricostruire delle relazioni vere con le persone, con l'ecosistema e con l'intero cosmo. È qui l'invito che sento da questi due diversissimi documenti: la lettera enciclica di papa Francesco *Fratelli tutti* e il comunicato del 5 ottobre del popolo maya-zapatista. Due scritture diverse per prospettiva, perché vengono da storie e contesti differenti, ma ambedue raccolgono l'anelito

La marcia
DEL POPOLO
MAYA-ZAPATISTA



In questo dramma in cui il mondo sta scivolando lentamente penso che dobbiamo essere molto contenti quando i nostri sogni coincidono

nascosto che, nelle nostre culture ormai assorbite dalle fatali leggi del sistema socioeconomico, non riusciamo più a esprimere nemmeno come gemito, quel gemito inesprimibile che comunque richiede ascolto.

Accostando questi due testi, non credo di offendere o travisare il pensiero di papa Francesco e nemmeno quello dei maya zapatisti. In questo dramma in cui il mondo sta scivolando lentamente penso che dobbiamo essere molto contenti quando i nostri sogni coincidono. Questo viaggio è planetario perché scava nel senso profondo della vita, discerne i desideri che contano e che sono molto diversi dai bisogni indotti dal sistema mondiale totalizzante. Ciò che leggiamo nella lettera enciclica di papa Francesco *Fratelli tutti* sono parole che da tempo, molte e molti tra noi volevamo scambiarci. Parole di passione politica, desiderio di ricostruire il mondo e di farlo non più attraverso leggi economiche dettate dalla finanza mondiale, che in realtà gestiscono in lungo e in largo il ritmo dell'universo, ma ripercorrendo le vie dell'incontro e delle relazioni. Le parole dell'enciclica scendono nella situazione concreta di questo momento storico che stiamo vivendo. Descrizione e profilo della realtà mondiale che pesa però sugli spazi più piccoli del quotidiano. Sono parole che risuonano come utopia, nel senso più profondo del termine: nostalgia di un luogo abitabile per l'umanità e per ogni essere vivente ma anche per ogni particella che fa parte del cosmo che ci ospita. Spazio-terra, casa per l'umano, per le piante, gli animali, i doni del sottosuolo e quelli del cielo.

Ma la realtà non corrisponde ancora a questo desiderio, la realtà non è ancora casa. Si tratta di una



In cammino
ALLA RICERCA DEL
LUOGO DOVE ABITARE

Ciò che leggiamo nella lettera enciclica di papa Francesco *Fratelli tutti*, sono parole che da tempo, molte e molti tra noi volevamo scambiarci

storia che sta dando segni di un ritorno all'indietro e sogni che vanno in frantumi (cfr n.11); bisogno di consumare senza limiti e accentuarsi di molte forme di individualismo senza contenuti (cfr n.13). Nuovi segnali di colonizzazione culturale, mentre i popoli alienano la propria tradizione e, per mania imitativa, violenza impositiva, [...] tollerano che si strappi loro l'anima, perdono, insieme con la fisionomia spirituale, anche la consistenza morale e, alla fine, l'indipendenza ideologica, economica e politica (cfr n.14); scontro di interessi che pone tutti contro tutti e dove vincere viene a essere sinonimo di potere di distruzione (cfr n.16). È da questa inquietante situazione che sorge e ci viene posta una domanda: *com'è possibile alzare la testa per riconoscere il vicino o mettersi accanto a chi è caduto lungo la strada?* (cfr n.16). Se proviamo a rispondere potremmo incominciare dicendo che il primo passo è riconoscere gli altri come "vicini", avere la percezione che siamo in un mondo di vicini e non di pericolosi nemici, sospetti o sudditi verso i quali - usando il linguaggio del profeta biblico (cfr Is 53,2) - non si riconosce nessuna bellezza e grazia e non si prova per loro nessun interesse ▶



L'incontro
tra i sogni

► o attrazione. Mi sembra di capire che alla parola “vicino” si dà nell'enciclica un'accezione molto ampia: non è vicino nello spazio ma nella sua condizione di essere umano.

Ma c'è un aspetto che mi interessa sottolineare e che non riguarda direttamente il contenuto del testo dell'enciclica di papa Francesco, ma piuttosto la metodologia ispiratrice che lo sottende. Scrutare e trovare il metodo è necessario; il metodo indica uno stile di vita e in quanto metodo, appunto, una possibile via. *Fratelli tutti* nasce dall'ispirazione di due incontri: uno antico di Francesco d'Assisi che si reca dal sultano di Egitto e Palestina Malik al-Kâmil. E un altro più recente, tra papa Francesco e il Grande Imam Ahmad al-Tayyeb, ad Abu Dhabi. Questi due dati ci mostrano già un primo aspetto di questa metodologia. L'humus dell'ispirazione che sollecita questa scrittura è Francesco d'Assisi e dunque l'ispirazione viene da molto lontano: più o meno 800 anni fa. Francesco d'Assisi non era uno sprovveduto giullare un po' folle, come a volte ci vorrebbero far credere. Francesco d'Assisi conosceva bene la realtà del suo tempo e ogni sua trasformazione esistenziale rispecchiava questa conoscenza e vicinanza con la realtà che lo circondava. Per cui anche quel suo viaggio non era un caso, avveniva infatti in un momento molto violento e difficile: la quinta crociata.

La cosa interessante è che alcuni storici ci dicono che lo stesso sultano aveva proposto di porre fine a quell'odio in Egitto, cedendo Gerusalemme ai crociati. Proposta non accettata dai cristiani. Francesco si reca dal sultano dopo la sconfitta dei crociati. Oltre al racconto che ci giunge dalle *Fonti*

francescane, c'è anche una testimonianza araba che conferma la presenza di un monaco cristiano presso la corte di Malik al-Kâmil. Al dire di alcuni storici, il sultano era una persona mite e saggia; colto e sollecito della giustizia e del dialogo, non amante della guerra. L'enciclica, dunque, nasce da due incontri simili e quindi è un invito a intraprendere un viaggio verso la differenza.

Ma è qui che si inserisce anche il comunicato maya-zapatista. È una strana coincidenza, ma alcuni giorni dopo la lettura dell'enciclica di papa Francesco, mi capitò di leggere uno degli ultimi proclami del gruppo indigeno-zapatista del Messico. L'enciclica di papa Francesco è datata 3 ottobre 2020, mentre il comunicato porta la data del 5 ottobre 2020. Mi è sembrata una bellissima coincidenza. Il titolo di questo comunicato è appunto: “*Una montaña en alta mar*”, una montagna in mare aperto. Anche questo messaggio è rivolto a sorelle e fratelli, compagne e compagni. Così inizia il testo. Bellissima utopia intesa sempre come ricerca del luogo dove abitare. Molto realisticamente si parla di *intraprendere un viaggio*, dopo essersi ascoltati ci comunicano *ciò che vedono, ascoltano e sentono*. Anche per loro il mondo è malato *nella sua vita sociale, frammentato in milioni di persone estranee tra loro, impegnate nella propria sopravvivenza individuale, ma unite sotto l'oppressione di un sistema pronto a tutto pur di placare la sua sete di profitto, anche quando è chiaro che il suo percorso va contro l'esistenza del pianeta Terra*. Da qui la proposta: *abbiamo pensato a tutto questo nel nostro cuore collettivo, è tempo per noi, le/gli zapatisti, di corrispondere all'ascolto, alla parola e alla presenza di quei mondi vicini e lontani nella geografia. E così abbiamo deciso: che è di nuovo tempo che i cuori danzino e che la loro musica e i loro passi non siano quelli del rimpianto e della rassegnazione. La loro iniziativa è che uomini, donne e altri/e del colore della nostra terra, viaggeremo nel mondo, cammineremo o navigheremo verso suoli, mari e cieli remoti, cercando non la differenza, non la superiorità, non lo scontro. [...] Andremo a incontrare ciò che ci rende uguali. Ecco, san Francesco 800 anni fa, papa Francesco e l'Imam Ahmad al-Tayyeb oggi e i maya-zapatisti e chissà quante altre persone sconosciute, dentro e fuori di sé, hanno intrapreso o vogliono intraprendere il viaggio. Questa volta non per conquistare, né per accaparrare e nemmeno per annunciare verità assolute ma solo per riconoscere, per percepire sapienza utile alla ricostruzione di una casa comune. Per far questo non è possibile pensare che l'ispirazione ci arrivi solo da una parte: solo da una religione, o solo da pochi illuminati della nostra cultura. Questa nostalgia ci rende tutte e tutti mendicanti di piccole e grandi sapienze e verità di vita che ogni cultura, ricerca del divino e semplice conoscenza della vita portano con sé.*

**Alla parola
“vicino”
nell'enciclica
si dà un'accezione
molto ampia:
non è vicino
nello spazio
ma nella sua
condizione
di essere umano**

Enciclica *Fratelli tutti* > **Uno sguardo indigeno**

Verso un sogno comune

Popolo indigeno
Santarè Mawè.
RITO PROPIZIATORIO



L'enciclica s'innesta dentro
il cammino dei popoli indigeni
facendone emergere quattro
intuizioni che vanno a beneficio
di tutta l'umanità: la cultura
dell'incontro, la cura delle radici,
il dialogo e la costruzione
di un "noi" integrale

di **Tania Avila Meneses**
teologa indigena boliviana

RIPERCORRENDO IL SENTIERO DELL'EVANGELII GUADIUM, DELLA LAUDATO SI', FINO A QUERIDA AMAZONIA (QA), IL POPOLO DI DIO IN TERRA D'AMERICA LATINA STA TESSENDO ESPERIENZE DI CHIESA IN USCITA COME VUOLE PAPA FRANCESCO. Il processo sinodale ci ha ispirati ad ascoltare per sentirci parte della "casa comune" e a riconoscere la diversità culturale come una ricchezza che "abbellisce la nostra umanità" (QA 37). Così, camminiamo sapendo che «è possibile sviluppare relazioni interculturali dove la diversità non significa minaccia, non giustifica gerarchie di potere, ma dialogo tra visioni culturali diverse, di ►

Per sperimentare l'intraprendenza nell'incontro è necessario riconoscerci come aventi eguale dignità pur nel rispetto delle diverse identità culturali



Donne
DEL POPOLO
INDIGENO KAYAPÓ

► celebrazioni, di interrelazione e di rinascita della speranza» (QA 97).

È in questo contesto di diversi sentieri che *Fratelli tutti* arriva con questa sfida: «Ecco un bellissimo segreto per sognare e rendere la nostra vita una bella avventura. Nessuno può affrontare la vita in modo isolato [...]. C'è bisogno di una comunità che ci sostenga, che ci aiuti e nella quale ci aiutiamo a vicenda a guardare avanti. Com'è importante sognare insieme! [...] Da soli si rischia di avere dei miraggi, per cui vedi quello che non c'è; i sogni si costruiscono insieme. Sogniamo come un'unica umanità, come viandanti fatti della stessa carne umana, come figli di questa stessa terra che ospita tutti noi, ciascuno con la ricchezza della sua fede o delle sue convinzioni, ciascuno con la propria voce, tutti fratelli!» (Ft 8).

Un sogno in sintonia con le ricerche ancestrali dei popoli indigeni, un processo lento e quotidiano.

Papa Francesco offre alcune chiavi di lettura per questo cammino verso una umanità unica. Ne raccolgo quattro che sono in sintonia con il cosmo andino: vivere una cultura dell'incontro, curare le radici, dialogare e costruire un "noi" integrale. Piste che non solo danno luogo a grandi riflessioni e pronunciamenti (Ft 6), ma sono anche indirizzi di modalità integrali per un'azione concreta, quotidiana e costante che incarna la parola.

Visitiamo queste piste per lasciarci ispirare. La "cultura dell'incontro" (Ft 30) provoca vicinanza, restituisce speranza e opera un rinnovamento. L'incontro è uno spazio potenziale dove si

avvicinano diverse intraprendenze, ma per renderne possibili i frutti è necessario lasciare le mura individuali, gli schemi mentali stessi che ci dividono tra chi "deve insegnare" e chi "deve imparare", o le mura sociali dove alcuni gruppi si considerano più degni di altri (Ft 74). Per sperimentare l'intraprendenza nell'incontro è necessario riconoscerci come aventi eguale dignità pur nel rispetto delle diverse identità culturali. «Tutti noi esseri umani nasciamo su questa terra con la stessa dignità. Le differenze di colore, religione, capacità, luogo di origine, luogo di residenza e tante altre non si possono anteporre o utilizzare per giustificare i privilegi di alcuni a scapito dei diritti di tutti. Di conseguenza, come comunità siamo tenuti a garantire che ogni persona viva con dignità e abbia opportunità adeguate al suo sviluppo integrale» (Ft 118).

Viviamo in un contesto storico violentato da una forte tendenza all'omogeneizzazione del pensiero e alla cancellazione della memoria storica. «Se una persona vi fa una proposta e vi dice di ignorare la storia, di non fare tesoro dell'esperienza degli anziani, di disprezzare tutto ciò che è passato e guardare solo al futuro che lui vi offre, non è forse questo un modo facile di attirarvi con la sua proposta per farvi fare solo





Tania Avila Meneses

TEOLOGA AUTRICE
DELL'ARTICOLO

Viviamo in un contesto storico violentato da una forte tendenza all'omogeneizzazione del pensiero e alla cancellazione della memoria storica



Il papa firma Fratelli tutti

SULLA TOMBA
DI SAN FRANCESCO

quello che lui vi dice? Quella persona ha bisogno che siate vuoti, sradicati, diffidenti di tutto, perché possiate fidarvi solo delle sue promesse e sottomettervi ai suoi piani» (Ft 13).

Di fronte a queste "nuove forme di colonizzazione culturale" (Ft 14) è necessario che ogni persona e ogni popolo si assuma

la responsabilità di curare le proprie radici perché «a partire dalle nostre radici ci sediamo alla tavola comune, luogo di conversazione e di speranze condivise. In questo modo la diversità, che può essere una bandiera o una frontiera, si trasforma in un ponte. L'identità e il dialogo non sono nemici. La propria identità culturale si approfondisce e si arricchisce nel dialogo con realtà differenti e il modo autentico di conservarla non è un isolamento che impoverisce» (QA 37).

È a partire da questo che possiamo dare un contributo al dialogo assolutamente necessario per una fraternità aperta, senza frontiere, inclusiva. Per il popolo guarani e per i popoli andini non ci sono confini. Abitiamo tutti la stessa madre Terra che è madre.

«Avvicinarsi, esprimersi, ascoltarsi, guardarsi, conoscersi, provare a comprenderci, cercare punti di contatto, tutto questo si riassume nel verbo "dialogare"» (Ft 198). Per fare del sogno comune di «un'unica umanità, come viandanti nella stessa carne umana...» una realtà, abbiamo bisogno del dialogo in varie dimensioni. Il dialogo tra le generazioni. «Un Paese cresce quando dialogano in modo costruttivo le sue diverse ricchezze culturali» (Ft 199), a livello locale, cosa fondamentale perché ogni generazione ha bisogno di guardare a sé stessa e riconoscere le proprie differenze, di condividere i propri doni, le proprie esperienze e preparazioni, di tessere le parole, di ciò che vuole condividere con le generazioni successive e anche di prendere coscienza dei compiti che sono in sospeso. Come possiamo guardare le generazioni del futuro negli occhi e passare loro in consegna il timone della storia, se non ci siamo guardati noi stessi negli occhi mentre cerchiamo di vivere questo momento storico?

Il dialogo globale è importante quanto il dialogo locale. Un dialogo di speranza, non ingenuo, che porta sul tavolo dei conflitti tutte le sfide per «avviare processi di guarigione e di rinnovato incontro con ingegno e audacia» (Ft 225). Si tratta di un movimento umano che permette la costruzione di politiche, non solo verso gli impoveriti ma con gli impoveriti secondo la logica della simmetria delle relazioni, l'equa distribuzione della ricchezza e la partecipazione attiva al processo decisionale. Per costituire così un « "noi" che abita la Casa comune » (Ft 17). In quechua diremmo un "Noqanchej", il "noi" inclusivo che non lascia fuori nessuno. Che ci unisce in profondità come umanità.